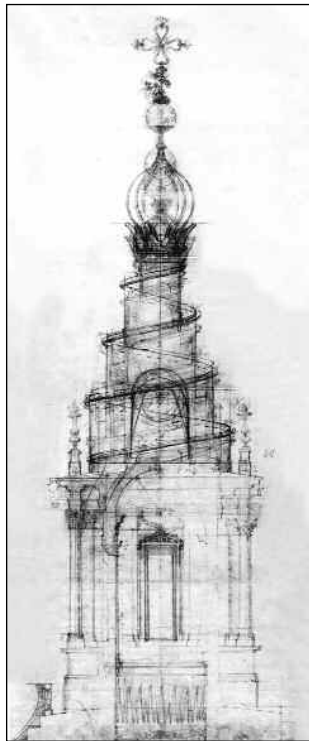


L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno III
2008



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'Elisse

L'Ellisse

Comitato scientifico:

GUIDO BALDASSARRI (Padova), FRANCESCO BAUSI (Cosenza), CONCETTA BIANCA (Firenze), SEBASTIANO GENTILE (Cassino), JAMES HANKINS (Harvard), GIUSEPPE LANGELLA (Milano Cattolica), MARC LAUREYS (Bonn), FRANCES MUECKE (Sydney), SILVIA RIZZO (Roma «La Sapienza»), CLAUDIO SCARPATI (Milano Cattolica), † ACHILLE TARTARO (Roma «La Sapienza»), MARIA ANTONIETTA TERZOLI (Basilea).

Redazione:

STEFANO BENEDETTI, GIUSEPPINA BRUNETTI, MAURIZIO CAMPANELLI (dir.), GEMMA DONATI, MAURIZIO FIORILLA, YASMIN HASKELL, PAOLA ITALIA, MATTEO MOTOLESE, PAOLO PELLEGRINI, MARIA AGATA PINCELLI, EMILIO RUSSO (dir.), LUIGI SEVERI, MASSIMILIANO TORTORA (segr.).

L'Ellisse, III
Studi storici di letteratura italiana

© Copyright 2009 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

L'Ellisse. : Studi storici di letteratura italiana. - 1(2006)- . -
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2006 .- v. ; 24 cm
Annuale
ISSN 1826-0187

CDD 21. 850.5

1. Letteratura italiana - Periodici

SOMMARIO

Ricordo di Achille Tartaro	pag. 7
----------------------------------	--------

SAGGI E NOTE

M. FIORILLA, Postille a Pomponio Mela tra Petrarca e Guglielmo da Pastrengo .	» 11
E. GARAVELLI, Vicende di manoscritti cariani tra Sette e Ottocento. Prime approssimazioni alla traduzione delle <i>Lettere a Lucilio</i>	» 27
A. GALLOTTINI - M. GUARDO, Le <i>Apes Dianiae</i> di Iustus Riquius. Poesia e antiquaria nella prima Accademia dei Lincei	» 51
M. CAMPANELLI, Settecento Latino II	» 85
P. ITALIA, Ancora su Leopardi autobiografo: appunti sulla <i>Vita abbozzata di Lorenzo Sarno</i>	» 111
G. LAVEZZI, Una farfalla tra le note. Echi dal melodramma nella <i>Farfalla di Dinard</i> di Eugenio Montale	» 129
G. ZAGRA, I nomi nascosti nella dedica de <i>L'Isola di Arturo</i>	» 153

MATERIALI E DOCUMENTI

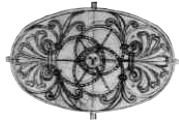
G. BRUNETTI, Una carta autografa del poeta siciliano Mazzeo di Ricco	» 163
G. MASI - C.A. GIROTTO, Le carte di Anton Francesco Doni	» 171
S. ZOPPI, Diciannove lettere di Carlo Emilio Gadda a Leone Piccioni	» 219
TAVOLE	» 251

Ricordo di Achille Tartaro

Il 3 novembre 2008, all'età di settantadue anni, è scomparso Achille Tartaro. Poche settimane prima, la sua nomina a professore emerito da parte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma «La Sapienza» aveva coronato una carriera durata oltre un quarantennio, iniziata come assistente di Natalino Sapegno già nei primi anni Sessanta. Non occorre ripercorrere l'importanza dei suoi studi, i saggi e le monografie sulla letteratura dei primi secoli, le tante pagine su Dante e Boccaccio, le edizioni di Tasso e Leopardi da lui curate; qui conviene ricordare che nel corso del suo insegnamento romano era stato maestro di alcuni dei componenti della redazione, i quali avevano ammirato, nel corso delle sue lezioni universitarie, una pratica critica ove l'eleganza e l'acutezza del giudizio muovevano da una lettura dei testi minuziosa e storicamente fondata. Aveva accolto con immediata disponibilità l'invito a far parte del comitato scientifico de «L'Ellisse», mostrando di condividere del progetto i presupposti di metodo e gli obiettivi di indagine: questo aveva anche ribadito in occasione dell'uscita del primo fascicolo, partecipando ad una presentazione tenutasi a Roma nel marzo del 2007. Di quel pomeriggio rimangono il tratto umano, un'auto-revolezza mitigata da equilibrio e ironia, e ancora gli incoraggiamenti e le indicazioni, vive e puntuali, con cui ci aveva sollecitato a proseguire nell'iniziativa. Nel licenziare la terza annata della rivista la dedica va con affetto alla sua memoria.

La redazione

SAGGI E NOTE



MAURIZIO FIORILLA

POSTILLE A POMPONIO MELA TRA PETRARCA
E GUGLIELMO DA PASTRENGO

La dettagliata ricostruzione delle vicende legate alla riscoperta in Italia dei *Geografi latini minori* si deve a Giuseppe Billanovich, che ha dimostrato il ruolo fondamentale avuto in tal senso da Francesco Petrarca. Fu lui a riportare alla luce opere come il *De chorographia* di Pomponio Mela e il *De fluminibus* di Vibio Sequestre (testi presenti solo nelle biblioteche francesi e quindi ignoti fino al XIV al secolo al di qua delle Alpi), allargandone poi la circolazione ad altri intellettuali del suo stesso ambiente (come Guglielmo da Pastrengo e Giovanni Boccaccio)¹. Il manoscritto originale in cui Petrarca leggeva e postillava le opere di Mela e Vibio risulta attualmente perduto, ma è possibile ricostruirlo attraverso le copie che ne furono tratte, che trasmisero non soltanto il testo degli antichi geografi ma anche le glosse petrarchesche. Il ms. H 14 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, fatto allestire dal funzionario visconteo Giovanni Corvini tra la fine del XIV e inizio del XV secolo, è senza dubbio l'apografo più autorevole e completo a noi giunto del codice appartenuto a Petrarca². Alcune delle postille al *De chorographia* di Pomponio e al *De flumini-*

¹ Cfr. G. BILLANOVICH, *Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, in «Aevum», XXX, 1956, fasc. 1, pp. 319-353 (poi in «Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Milano», aa. 1955-1957, pp. 57-107), ristampato con aggiornamenti e il titolo *Ancora dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXVI, 1993, pp. 107-174 (poi in ID., *Dal Medioevo all'Umanesimo*, Milano, CUSL, 2001, pp. 25-95).

² L'esemplare di lettura di Petrarca, antigrafo dell'Ambr. H 14 inf., sarebbe da identificarsi – secondo Billanovich – in un perduto manoscritto del XII secolo (presumibilmente francese) disceso dal Vat. lat. 4929, codice carolingio in cui passò un'antica raccolta di testi geografici messa insieme nel V secolo a Ravenna da Rusticio Elpidio Domnulo (cfr. BILLANOVICH, *Ancora dall'antica Ravenna*, cit., p. 153). Per una descrizione dell'Ambr. H 14 inf., che oltre alle opere di Mela e Vibio contiene tre testi geografici composti nell'ultima età romana (*De nominibus Gallicis*, *Nomina provinciarum*, *Notitia Galliarum*), i *Septem mira*, l'*Anularia Plauti sive Querolus* e un carme composto da Giovanni Corvini per la nascita del nipote, cfr. anche M. FERRARI, *Fra i «latini scriptores» di Pier Candido Decembrio e biblioteche umanistiche milanesi: codici di Vitruvio e Quintiliano*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a c. di R. AVESANI, M. FERRARI, T.

bus di Vibio sono passate dal perduto esemplare di lettura petrarchesco anche in altri codici umanistici. Lo stesso Billanovich aveva ad esempio riscontrato la parziale presenza del medesimo *corpus* di annotazioni – riportato tuttavia con minor diligenza rispetto all’Ambr. H 14 inf. – anche in manoscritti copiati nel corso dei decenni successivi del Quattrocento: il Par. lat. 4800, il Vat. lat. 4496, il Vat. Ross. 1050, l’Add. 16986³. Tracce di postille al *De chorographia* di provenienza petrarchesca sono state poi individuate da Piergiorgio Parroni in altri manoscritti del XV secolo: il Laur. XXX

TOFFANO, G. FRASSO, A. SOTTILI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, vol. I, pp. 282-288, e da ultimo C.M. MONTI, *I Geografi latini minori postillati dal Petrarca in un codice di Giovanni Corvini*, in *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, a c. di M. BALLARIN, G. FRASSO e C.M. MONTI, presentazione di G. RAVASI, Milano, Libri Scheiwiller, 2004, pp. 106-167 (con ulteriore bibliografia). Per l’esame di alcune significative annotazioni del codice si rimanda a: BILLANOVICH, *Ancora dall’antica Ravenna*, cit., pp. 140-156; ID., *Tra Dante e Petrarca*, in «Italia medioevale e umanistica», VIII, 1965, p. 39; V. FERA, *La revisione petrarchesca dell’Africa*, Messina, Centro di Studi Umanistici, 1984, pp. 371-374; MONTI, *I Geografi latini minori postillati dal Petrarca*, cit.; F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a c. di M. BAGLIO, A. NEBULONI TESTA e M. PETOLETTI, Roma-Padova, Antenore, 2006, vol. I, pp. 63 nota 4, 64 nota 8, 81 nota 60, 91 nota 91, 227, 243, 262, 267-268, 270, 286, 311, 325, 332, 360, 398, 408, 415, vol. II, pp. 476, 567-568, 591-592, 598, 605-606, 617, 665, 784, 867, 917, 939-940. Manca uno studio sistematico che metta in relazione le postille dell’Ambr. H 14 inf. con le opere di Petrarca. Singoli contributi hanno comunque già messo in rilievo lo stretto legame tra i *marginalia* del codice e alcuni scritti petrarcheschi: cfr. G. BILLANOVICH, *Petrarca e il Ventoso*, in «Italia medioevale e umanistica», IX, 1966, pp. 391-392; C.M. MONTI, *Mirabilia e geografia nel Canzoniere: Pomponio Mela e Vibio Sequestre (RVF CXXXV e CXLV/III)*, in «Studi petrarcheschi», n. s., VI, 1989, pp. 91-123; C. MALTA, *La Vita di Giasone del Petrarca*, in *Petrarca e il mondo greco*, Atti del Convegno Internazionale di Reggio Calabria (26-30 novembre 2001), a c. di P. MEGNA e A. ROLLO, «Quaderni petrarcheschi», XII-XIII, 2002-2003 [ma 2007], vol. I, pp. 174-175 note 51-53; M. PETOLETTI, *«signa manus meae». Percorso tra postille e opere di Francesco Petrarca*, in *L’antico e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a c. di A. MANFREDI e C.M. MONTI, Roma-Padova, Antenore, 2007, pp. 453-454 nota 8; M. FIORILLA, *Arte dell’imitatio nei Rerum vulgarium fragmenta*, in *Petrarca, l’Umanesimo e la civiltà europea*, Atti del Convegno di Firenze (5-10 dicembre 2004), «Quaderni petrarcheschi», XVI-XVII, 2005-2006, in corso di stampa. Si segnala anche che alcune postille del manoscritto risultano strettamente intrecciate con note marginali autografe apposte da Petrarca in altri volumi della sua biblioteca: riscontri significativi sono possibili ad esempio con note di lettura del Virgilio Ambrosiano (cfr. da ultimo PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, cit., vol. II, pp. 476, 567, 917, 939-940), del Par. lat. 6802 (cfr. ivi, pp. 939-940 e FIORILLA, *Arte dell’imitatio*, cit.), del Par. lat. 7595 (cfr. M. PETOLETTI, *Petrarca, Isidoro e il Virgilio Ambrosiano. Note sul Par. lat. 7595*, in «Studi petrarcheschi», n. s., XVI, 2003, p. 14) e del Par. lat. 1757 (cfr. F. SANTIROSÌ, *Le postille del Petrarca ad Ambrogio (Codice Parigino Lat. 1757)*, Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 184-185).

³ Cfr. BILLANOVICH, *Ancora dall’antica Ravenna*, cit., pp. 142-145. Questi manoscritti, come già accennato, tramandano solo in parte le postille petrarchesche; in certi casi inoltre i singoli copisti le hanno rielaborate o trascritte in forma più sintetica. Si prenda ad esempio il caso della postilla «Eny. 7°. Hunc Vici lacum arbitro», che compare nell’Ambr. H 14 inf. al f. 37r in margine a Vibio (in riferimento alla voce «Cimnius»). Nel Par. lat. 4800 (f. 37r) e nel Vat. lat. 4496 (f. 52r) la postilla viene riformulata con inserimento del nome dell’illustre chiosatore; riporto qui di seguito il testo della nota secondo il codice Vaticano, segnalando tra parentesi le varianti del Parigino: «Virg. 7° En. (De hoc Enc. 7°). Hunc arbitratu Petrarca esse lacum Vici». Nel Vat. Ross. 1050 invece si presenta nella forma «De hoc Enci. 7°. Quem Vici lacum arbitro», mentre nell’Add. 16986 filtra solo un brandello della chiosa originaria, «En. 7°» (cfr. ivi, p. 143).

20, l'Holkham 393, il Leid. Periz. Q 7, il Leid. Voss. lat. Q. 124, l'Ambr. C 109 inf., il Neap. IV D. 15, l'Oxon. Canon. class. lat. 251, il Vat. lat. 3409 e il Guelf. 134 Gud. lat. 2° (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek)⁴.

Una nuova attenta valutazione credo meriti il Par. lat. 4832, codice del *De chorographia* che tramanda un interessante *corpus* di postille diverso da quello dell'Ambr. H 14 inf. e degli altri manoscritti fin qui segnalati. Per Billanovich il Par. lat. 4832 sarebbe stato copiato tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento da un italiano del nord (probabilmente veneto)⁵. Il codice deriverebbe da un perduto manoscritto posseduto e studiato da Guglielmo da Pastrengo, disceso a sua volta dal perduto esemplare petrarchesco (secondo la ricostruzione dello studioso sarebbe stato lo stesso Petrarca a passare a Guglielmo l'opera di Mela)⁶. Il manoscritto Parigino, che ha un suo gemello nella prima sezione del Rav. Class. 279 (copiata nel 1448 da un certo Antonio Brendano)⁷, è accompagnato da numerosi *notabilia* e postille che proverreb-

⁴ POMPONII MELAE *De chorographia libri tres*, introduzione, edizione critica e commento a c. di P.G. PARRONI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 58-59, 62, 64-71, 79-80, cui si rimanda anche per descrizioni essenziali e notizie bibliografiche sui codici fin qui citati. Può essere interessante ragionare su un altro caso (segnalato dallo stesso Parroni) in cui una postilla petrarchesca è passata nell'Ambr. H 14 inf. e in altri codici umanistici con qualche rielaborazione. Nell'Ambr. H. 14 inf., in margine a *De chor.*, II 14, si legge «Nota mutationem gentis, si absit allegoria» (f. 13r), che nel Vat. lat. 3409 (f. 15r) e nell'Ambr. C. 109 inf. (f. 228r) si presenta nella forma «Mira hominum mutatio, si absit allegoria» (cfr. ivi, p. 79). Si noti come il Vat. lat. 3409 e l'Ambr. C. 109 inf. tramandino in questo caso la postilla con una formula più petrarchesca, mentre più sbiadita appare la soluzione dell'Ambr. H 14 inf. (in cui la chiosa è introdotta dal *nota*). Non si può escludere che, anche in altri casi, apografi meno autorevoli dell'Ambr. H 14 inf. (che recano solo frammenti del *corpus* petrarchesco) conservino tracce più fedeli dell'originale. Sull'Ambr. C. 109 inf. e il suo *corpus* di postille cfr. da ultimo M. PETOLETTI, *Vicende, lettori e tradizioni di storici in codici Ambrosiani*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno, Milano, 6-7 ottobre 2005, a c. di M. FERRARI e M. NAVONI, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 281-305, alle pp. 295-297.

⁵ «Il Parigino lat. 4832 fu scritto tra la fine del Tre e il principio del Quattrocento da un'unica bella mano: gotica, cancelleresca, italiana. Anche le iniziali, secondo la norma di questa età alternativamente rosse e turchine, furono colorite con cura. Il copista appose rubriche dei libri e dei trattati e riportò lungo tutto il testo fitti *notabilia*. E di sicuro fu un italiano del nord, molto probabilmente un veneto: per l'impiego continuo di scempiamenti e raddoppiamenti abusivi; peccati costanti in quella regione prima che li castigassero i nuovi missionari Guarino, Vittorino da Feltre, Gasparino Barzizza» (G. BILLANOVICH, *Il Catullo della cattedrale di Verona*, in *Scire litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben*, hrsg. von S. KRÄMER und M. BERNHARD, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1988, p. 41). Sul Par. lat. 4832 cfr. anche MELAE *De chorographia*, cit., p. 72 (con altra bibliografia).

⁶ Cfr. BILLANOVICH, *Il Catullo*, cit., pp. 39-48, e ID., *Ancora dall'antica Ravenna*, cit., p. 153.

⁷ Si tratta di un codice composito (comprende tre manoscritti tenuti insieme da una legatura moderna): la prima sezione contiene il *De chorographia* di Mela, la seconda le *Epistolae* di Orazio, la terza l'*Ars poetica*. La prima e la terza sezione furono copiate «a distanza di un anno, 1448 e 1449, da un unico copista, Antonio Brendano; che, anche se insistette a mostrare di poter maneggiare l'alfabeto greco, orgoglio del secolo, ancora abusò con tanta intensità negli scempiamenti e nei raddoppiamenti che si rivela, anch'egli, italiano del nord» (BILLANOVICH, *Il Catullo*, cit., p. 41). Sul Rav. Class. 279 cfr. anche *I manoscritti datati della Classense e delle altre biblioteche della provincia di Ravenna*, a c. di M.G. BALDINI, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 2004, p. 43 (con altra bibliografia).

bero dunque dal perduto esemplare postillato dall'amico veronese di Petrarca⁸. Tra queste annotazioni risulta di particolare interesse una postilla (vergata in margine a *De chor.*, I 93) che contiene un rinvio a Catullo:

Catulus (Catullus *Class.*) in Peplo: «testis erit magnis virtutibus unda Scamandri / que passi (passim *Class.*) rapido diffunditur⁹ Elesponto» (Par. lat. 4832, f. 9r, tav. I, e Rav. *Class.* 279, f. 10r, tav. II)¹⁰.

Il postillatore rimanda al carne LXIV (di cui riporta i vv. 357-358), chiamandolo *Peplon*, titolo sconosciuto alla tradizione manoscritta ma usato da Petrarca in due diverse postille del Virgilio Ambrosiano per indicare lo stesso epitalamio del poeta latino:

«Sed conubia leta, sed optatos himeneos»¹¹. Catullus in Peplon (Ambr. A 79 inf., f. 108r).

Quem morem omnes in poetando sequimur, artificiali quem dicunt ordine gaudentes. Naturalis enim est ystoricorum proprius. Hoc signanter servat Catullus in Peplon (Ambr. A 79 inf., f. 52r)¹².

Secondo Billanovich tale coincidenza nel designare il carne si spiegherebbe a partire dal fatto che Petrarca e Guglielmo da Pastrengo disponevano di un medesimo codice di Catullo (conservato nel Trecento presso la Cattedrale di Verona e oggi

⁸ Per un profilo di Guglielmo da Pastrengo cfr. da ultimo M. CERRONI, *Guglielmo da Pastrengo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 17-22, con bibliografia alle pp. 21-22. Sui rapporti di amicizia tra Guglielmo e Petrarca si aggiungano i recenti contributi di Francisco Rico e Silvia Rizzo: F. RICO, *Laura e altre amicizie (carmina dispersa di Petrarca)*, in «Acme», XCV, 2007, pp. 461-490 (in part. le pp. 465-472); S. RIZZO, *Un codice veronese del Petrarca*, in «L'Ellisse», I, 2006, pp. 37-44.

⁹ Tra *diffun* e *ditur* la scrittura nel Par. lat. 4832 presenta uno stacco dovuto ad una piccola lacuna materiale originaria. Devo questa indicazione (non chiaramente ricavabile dalla riproduzione fotografica della postilla) alla cortesia di Elisa Brilli, che ha esaminato la glossa sull'originale a Parigi.

¹⁰ Cfr. BILLANOVICH, *Il Catullo*, cit., p. 42. La postilla si trova nel margine destro sia nel Par. lat. 4832 sia nel Rav. *Class.* 279; il Parigino reca nel margine sinistro, in corrispondenza dello stesso luogo, anche la nota «Scamander et Simois», collocata nel Classense (insieme a tutte le altre postille) nel margine destro (cfr. tav. I e tav. II). Il Rav. *Class.* 279 riporta anche la nota *Fax visa ab Ideo*, assente nel Par. lat. 4832 (cosa che pare escludere una discendenza del Classense dal Parigino). Segnalo che nella trascrizione di testo e postille del Par. lat. 4832 e del Rav. *Class.* 279 sono state sempre seguite le lezioni del codice Parigino (con l'introduzione di maiuscole e interpunzione secondo l'uso moderno) e indicate tra parentesi le varianti del Classense; nei casi in cui si è ritenuto opportuno, sono state riportate, sempre tra parentesi e seguite dalla sigla *ed.*, le lezioni del testo critico del *De Chorographia* fissato da Parroni (MELAE *De chorographia*, cit.); del codice Ravennate sono numerati solo i primi sei fogli ed è mia la numerazione di quelli successivi.

¹¹ CATULL., *Carm.*, LXIV 141.

¹² Per un esame delle due postille si vedano rispettivamente BILLANOVICH, *Il Catullo*, cit., p. 39 e da ultimo PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, cit., vol. I, p. 340 e vol. II, p. 613 (con altra bibliografia).

perduto) in cui il carme LXIV doveva avere quel titolo¹³. Prima che lo studioso richiamasse l'attenzione sul rimando a Catullo presente nei due codici di Mela (con relativo coinvolgimento nella questione anche di Guglielmo da Pastrengo), diverse erano state le ipotesi circa l'origine del titolo del carme. Umberto Bosco, convinto che dei carmi di Catullo Petrarca avesse una conoscenza solo frammentaria, aveva ipotizzato che egli «avesse sott'occhio un frammento isolato del carme LXIV, intitolato *Peplon*», affermando in conclusione che «se il Petrarca avesse conosciuto il *corpus* catulliano non avrebbe mai citato l'epitalamio o una parte di esso come opera a sé, e con quel titolo»¹⁴. L'ipotesi di Bosco è stata messa poi in discussione da Ullman, che la riteneva del tutto improbabile, vista anche la familiarità di Petrarca con i carmi di Catullo e vista l'assenza per l'epitalamio in questione di una tradizione separata dal resto del *corpus* catulliano. Lo studioso pensava piuttosto che il titolo *Peplon* potesse essere un'invenzione petrarchesca¹⁵.

L'ipotesi che il titolo *Peplon* potesse in realtà trovarsi già nel perduto archetipo dei carmi di Catullo, trova una significativa - ma non risolutiva - conferma in una testimonianza di Aulo Gellio, segnalata da Guido Billanovich. Nelle *Noctes Atticae* (*Praef.*, VI), «nel suo lungo, vario, interessante elenco di *tituli exquisitissimi* scelti da autori per le loro opere», Gellio scrive: «Namque alii *Musarum* inscripserunt, ut alii *Silvarum*, ille πέπλον...». Lo studioso si chiede se dietro l'*ille* del testo possa nascondersi proprio Catullo, ricordando però prudentemente anche come πέπλος «fu spesso usato nell'antichità come titolo di raccolte di epigrammi»¹⁶. Lo stesso Guido Billanovich ha inoltre individuato e raccolto nuovi significativi riscontri testuali a favore di una lettura diretta e integrale del *corpus* catulliano da parte di Petrarca¹⁷, sulla quale ormai non sembrano più sussistere dubbi¹⁸. Giuseppe Billanovich ritiene che anche Guglielmo da Pastrengo sia stato lettore appassionato dei carmi di Catullo, come proverebbero alcuni rimandi al poeta latino riscontrabili nel suo *De originibus*. Secondo lo studioso fu proprio Guglielmo, vista la sua libertà di maneggiare i libri della cattedrale di Verona, a permettere a Petrarca di raggiungere i carmi del poeta latino¹⁹. I riscontri testuali possibili tuttavia non sono cospicui come per Petrarca. A livello strettamente testuale segnalò infatti che l'unica citazione vera e propria di versi

¹³ Cfr. BILLANOVICH, *Il Catullo*, cit., pp. 39-48 e ID., *Petrarca e i libri di Verona*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*. Atti del Convegno Internazionale di Verona (19-23 settembre 1991), a c. di G. FRASSO e G. BILLANOVICH, Padova, Antenore, 1997, p. 138.

¹⁴ U. BOSCO, *Petrarca e l'Umanesimo filologico*, in «Giornale storico della Letteratura italiana», CXX, 1942, p. 47.

¹⁵ Cfr. B.L. ULLMAN, *Studies in Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973², p. 194.

¹⁶ G. BILLANOVICH, *Petrarca e il Catullo di Verona*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, cit., p. 198.

¹⁷ Cfr. *ivi*, pp. 179-220.

¹⁸ Cfr. da ultimo anche M. PETOLETTI, *Catullo, Propertio e Tibullo nella Biblioteca di Francesco Petrarca*, in *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa*, cit., pp. 102-105 (con altra bibliografia).

¹⁹ Cfr. BILLANOVICH, *Il Catullo*, cit., p. 42.

di Catullo presente nel *De originibus*, precisamente i vv. 1-2 del carme I, potrebbe dipendere da Isidoro (cfr. *Etym.*, VI 12 3)²⁰. I versi 6-7 dello stesso carme sono citati però nel *De viris illustribus*²¹.

In assenza di un testimone che tramandi l'epitalamio LXIV con il titolo *Peplon*, attestato finora solo in altre postille petrarchesche, credo sia possibile tentare un'altra strada e formulare un'ipotesi alternativa a quella di Giuseppe Billanovich: la postilla presente in margine a Mela nel manoscritto Parigino e nel codice Classense potrebbe provenire da un altro esemplare di lettura petrarchesca. Quest'ultima ipotesi, oltre ad apparire a prima vista più economica, sembrerebbe trovare conferma nella presenza all'interno dei due codici gemelli di altre annotazioni in cui sono posti in rilievo temi strettamente collegati alla cultura e alle opere di Petrarca. Al f. 12r del Par. lat. 4832 e al f. 14r del Rav. Class. 279 si leggono ad esempio le postille «Opinio de morte» e «Flent nascentes, contra morientibus plaudunt» in margine a *De chor.*, II 18²²:

Alii putant redituras (redituras putant *ed.*) animas obeuntium, alii, etsi non redeant (non extinguunt tamen *post* redeant *ed.*), sed ad beatiora transire, alii emori quidem, sed id melius esse quam vivere. Itaque vigent (lugentur *ed.*) apud quosdam puerperia natiq[ue] deflentur, funera contra festa sunt, et veluti sacra cantu lusuq[ue] celebrantur.

Sul costume di piangere alla nascita e rallegrarsi alla morte (argomento che non mi pare trovi alcun'eco nell'opera di Guglielmo da Pastrengo) Petrarca ha vergato altre postille e segni di attenzione nei codici della sua biblioteca. Segnalo per cominciare che nell'Ambr. H 14 inf., in corrispondenza dello stesso passo di Mela (f. 14r), il tema è stato messo in rilievo con rimandi incrociati a Valerio Massimo e Cicerone. Particolarmente interessanti sono i due riferimenti presenti nel margine destro:

Tracum; Valerius II° capitulo prope finem²³.

Hic mos philosophicus videri potest iuxta versus Euripidis translato a Cicerone, Tusculanarum libro I°: «Nam nos decebat cetus celebrantes domi / lugere, ubi esset aliquis in lucem editus, / humane vite varia reputantes mala; / at, qui labores morte finisset graves, / hunc omnes amicos laudare²⁴ et letitia exequi²⁵».

²⁰ Cfr. GUGLIELMO DA PASTRENGO, *De viris illustribus et De originibus*, a c. di G. BOTTARI, Padova, Antenore, 1991, p. 275 nota 635.

²¹ Cfr. *ivi*, pp. 45, rr. 16-18; per altri riferimenti al poeta latino cfr. pp. 53 e 267.

²² Cfr. BILLANOVICH, *Il Catullo*, cit., p. 42.

²³ Nel codice un segno di richiamo collega la postilla ad «apud quosdam». Petrarca intendeva riferirsi al seguente passo dei *Dicta et facta memorabilia*: «Thraciae vero illa natio merito sibi sapientiae laudem vindicaverit, quae natales hominum flebiliter, exequias cum hilaritate celebrans sine ullis doctorum praeeptis verum conditionis nostrae habitum pervidit» (II 6 12). Seguo il testo a cura di C. KEMPF, Lipsiae, Teubner, 1888.

²⁴ Segnalo che nel manoscritto la *e* finale di *laudare* è accompagnata da un *titulus* (che sarà stato erroneamente inserito dal copista).

²⁵ CIC., *Tusc.*, I 115. I tre codici della biblioteca di Petrarca che contengono le *Tusculane* presentano la lezione *domum* al posto di *domi*: cfr. il ms. 552 della Bibliothèque Municipale di Troyes (f. 157v); il Par. lat.

Nel Par. lat. 1757 Petrarca ha lasciato la postilla «Luctus in ortu, risus in obitu: nota» in margine al seguente passo del *De excessu fratris* di s. Ambrogio: «Fuisse etiam feruntur populi, qui ortus hominum lugerent obitusque celebrarent» (*Exc. Sat.*, II 5)²⁶; nel Par. lat. 7720, leggendo l'*Institutio oratoria* di Quintiliano, ha apposto una graffa in margine «an [...] non audiuvabit earum persuasio rationum que fletibus natos, letitia defunctos prosequitur» (*Inst.*, V 11 38)²⁷. Su questo stesso argomento, come già segnalato da Federica Santirosi, Petrarca si è soffermato nelle *Familiari*, nel *De remediis* e nelle *Semili*²⁸:

Hinc ille mos, ex intimis philosophie penentralibus eductus, in suorum ortu lugentium atque in morte gaudentium (*Fam.*, III 10 6)²⁹.

Et certe si quid preter animum vitium dici miserum decet, si quid penitus in rebus est flebile, flendum potius dum impendet, quam dum transit (*Rem.*, II 51 22)³⁰.

Flendum erat ab initio, dum inciperes esse quod nolebas; nunc gaudendum: esse enim incipies immortalis (*Rem.*, II 119 8)³¹.

5802 (f. 158r), il Vitt. Em. 1632 (f. 15v); stessa lezione reca anche il ms. 9116 della Biblioteca Nacional di Madrid (f. 121r), codice scritto in ambiente padovano alla fine del XIV secolo, in cui sono state copiate numerose annotazioni di sicura provenienza petrarchesca (diverse da quelle lasciate da Petrarca negli altri tre esemplari); il Cicerone di Troyes, il Par. lat. 5802 e il Matr. 9116 hanno *laude* al posto di *laudare* (impossibile sapere cosa ci fosse nel Vitt. Em. 1632 in quel punto a causa della caduta di un foglio). *Domum e laude* sono anche lezioni del testo critico fissato da M. Pohlenz (Lipsiae, Teubner, 1918). Per il Matr. 9116 si rimanda a L.D. REYNOLDS, *The Transmission of the De finibus*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXVI, 1993, pp. 1-30 (in part. pp. 19-30), e ID., *Petrarch and a Renaissance Corpus of Cicero's philosophica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a conference held at Erice (16-22 October 1993), ed. by O. PECERE and M. REEVE, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 409-433; per le note lasciate da Petrarca negli altri tre codici ciceroniani cfr. almeno G. BILLANOVICH, *Petrarca e Cicerone*, in ID., *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 97-116 (già in *Miscellanea Giovanni Mercati*, IV, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, pp. 88-106); ID., *Un altro Svetonio del Petrarca*, in ID., *Petrarca e il primo Umanesimo*, cit., pp. 262-297 (già in «Italia medioevale e umanistica», III, 1960, pp. 28-58); ID., *Quattro libri del Petrarca e la biblioteca della cattedrale di Verona*, in «Studi petrarcheschi», n. s., VII, 1990 [stampa 1994], pp. 233-262; P. BLANC, *Pétrarque lecteur de Cicéron. Le scolies pétarquiennes du De oratore et de l'Orator*, in «Studi petrarcheschi», IX, 1978, pp. 109-165; S. RIZZO, *Un nuovo codice delle Tusculanae dalla biblioteca del Petrarca*, in «Ciceroniana», IX, 1996, pp. 76-104.

²⁶ Cfr. SANTIROSÌ, *Le postille del Petrarca*, cit., pp. 166-167 (postilla n. 456).

²⁷ Cfr. M. ACCAME LANZILLOTTA, *Le postille del Petrarca a Quintiliano (Cod. Parigino lat. 7720)*, in «Quaderni petrarcheschi», V, 1988, p. 67 (postilla n. 505).

²⁸ Cfr. SANTIROSÌ, *Le postille del Petrarca*, cit., pp. 166-167.

²⁹ Seguo F. PETRARCA, *Familiari*, a c. di V. ROSSI e U. BOSCO, Firenze, Sansoni, 1933-1942.

³⁰ Seguo F. PÉTRARQUE, *Les remèdes aux deux fortunes*, texte établi et traduit par C. CARRAUD, Grenoble, Millon, 2002 (vol. I).

³¹ Per le fonti petrarchesche dei due passi del *De remediis* si rimanda anche al commento di Carraud (cfr. ivi, vol. II, pp. 507 e 648).

At si vita anceps, si periculosa, si mala est, de quo, ut puto, nemo vivens dubitat, nisi qui vanis voluptatibus excecatus veram sui notitiam iudiciumque perdidit, consequens est rei male bonum atque optabilem finem esse et, si flenda est, quod de vita fors per se ipsam extimata non negem, non quod desinat flendum esse, sed quod ceperit. Quod et quasdam gentes facere solitas accepimus, quibus naturalem esse philosophiam iure dixerim, in ortu suorum flentibus, in fine gaudentibus (*Sen.*, I 5 67-68)³².

Commentando il passo di questa *Senile*, Silvia Rizzo, proprio ricollegendosi all'annotazione «Flent nascentes, contra morientibus plaudunt» del Par. lat. 4832 e del Rav. Class. 279, ha avanzato l'ipotesi che i due manoscritti tramandino annotazioni di provenienza petrarchesca³³. Segnalo infine che un riferimento allo stesso tema si trova anche nella *Sen.* IX 9:

Utcunque res casura sit, siquidem verum nuntium mee mortis acceperis, non inhebo ne suspires ne sim durior; sed ne unam omnino lacrimulam effundas iam hinc moneo atque obtestor neque multum doleas; imo, inquam, non plus doleas morientem quam nascentem doluisses. Nichil doleas igitur, nichil fleas; non est philosophicum nec virile quidem flere naturalia; non minus naturale autem nec peius est mori quam nasci et fortasse melius (*Sen.*, IX 2 17)³⁴.

Per cercare di individuare ulteriori elementi che possano aiutare a dirimere la delicata questione dell'attribuzione, in un terreno scivoloso come quello delle postille apografe, sarà bene ampliare l'indagine a partire dall'analisi di altre annotazioni trasmesse dal Par. lat. 4832 e dal Rav. Class. 279, continuando a confrontarle con l'attività di Petrarca da un lato, con quella di Guglielmo da Pastrengo dall'altro.

Scorrendo le carte dei due codici è possibile innanzitutto riscontrare la presenza di altre postille riferibili a Petrarca. In corrispondenza di «ne feminis quidem segnus animus est» (*De chor.*, II 19), si legge ad esempio la nota «Audite, mulieres» (Par. lat. 4832, f. 12r; Rav. Class. 279, f. 14r)³⁵ e varie – come è noto – sono le postille petrarchesche introdotte da *audi* o *audite*, invito a prestare attenzione rivolto, secondo i casi, a personaggi del testo, a sé stesso o a futuri lettori. In margine a *De chor.*, III 18 (in cui Pomponio definisce i Galli «gentes superbe, superstitiose») compare la postilla «Galli (*Galli Class.*) superbi. Iulius Celsus (*Cesar Class.*)³⁶ de Bello Galico (*Gallico Class.*) idem

³² Seguo F. PETRARCA, *Res seniles. Libri I-IV*, a c. di S. RIZZO con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze, Le Lettere, 2006; vd. anche, ma con diversa divisione in paragrafi (*Sen.* V 1 30-31), PÉTRARQUE, *Lettres de la Veillesse (Livres VII-XI)*, édition critique d'E. NOTA, traduction de C. LAUREN, présentation, notices et notes de U. DOTTI, I, Paris, Les Belles Lettres, 2002.

³³ «Le note conservate in questi due codici sembrano per più motivi da attribuire a Petrarca: non credo all'attribuzione a Guglielmo da Pastrengo proposta da Billanovich» (PETRARCA, *Res seniles*, cit., p. 71).

³⁴ Il testo critico della *Senile* IX 2 è attualmente disponibile solo in PÉTRARQUE, *Lettres de la Veillesse (Livres VII-XI)*, édition critique d'E. NOTA, traduction de C. LAUREN, présentation, notices et notes de U. DOTTI, III, Paris, Les Belles Lettres, 2004.

³⁵ Entrambi i manoscritti tramandano la postilla con la lezione *audi*, da emendare in *audite*.

³⁶ Era opinione diffusa nel Medioevo che l'autore del *De bello Gallico* fosse Giulio Celso. La lezione *Cesar(ar)* del codice di Ravenna, come già notato da Billanovich, sarà un «palese rimedio umanistico» (BILLANOVICH, *Il Catullo*, cit., p. 42).

ait» (Par. lat. 4832, f. 19^v, Rav. Class. 279, f. 24^v). La nota è immediatamente collegabile alla *Contra eum qui maledixit Italie* (basti qui ricordare la frase «O Cristati Gallorum vertices ac superbi», *Inv. mal.*, 76)³⁷. Particolare attenzione è riservata inoltre ai *mirabilia* geografici su cui Petrarca ha costruito la canzone CXXXV dei *Rerum vulgarium fragmenta* (e si tenga conto che nella maggior parte dei casi i versi del componimento dipendono proprio dai passi del *De chorographia*)³⁸. Si segnalano le seguenti postille: «Fons solis» e «Novus fons» in margine a *De chor.*, I 39 (Par. lat. 4832, f. 5^v; Rav. Class. 279, f. 5^r); «Nova natura fontis» in margine a *De chor.*, II 43 (Par. lat. 4832, f. 13^v; Rav. Class. 279, f. 16^r); «Phenicis natura mirabilis; Ovidius de phenice XV: “reparat seque ipsa reseminat, ales”»³⁹ in margine a *De chor.*, III 83-84 (Par. lat. 4832, f. 24^r; Rav. Class. 279, f. 31^r); «Catoblepas fera mirabilis» in margine a *De chor.*, III 98; «Fortunate insule» e «Fons risus» in margine a *De chor.*, III 98 (Par. lat. 4832, f. 24^v; Rav. Class. 279, f. 2^r)⁴⁰. Sempre nella sfera dei *mirabilia*, si deve registrare anche la postilla «Tile ultima» in margine a *De chor.*, III 57 (Par. lat. 4832, f. 22^r; Rav. Class. 279, f. 28^r): l'isola di Tule è oggetto della *Fam.* III 1 (in cui Mela è esplicitamente ricordato a fianco di altre fonti)⁴¹, oltre ad essere frequentemente richiamata in altre opere e postille petrarchesche⁴².

I riferimenti a Tule (con rimando a Mela) e alle Isole Fortunate si trovano anche nel *De originibus* di Guglielmo da Pastrengo.⁴³ Nei due codici altre postille fissano l'attenzione su argomenti che interessarono entrambi. Si prenda ad esempio la nota «Pelorus gubernator» (Par. lat. 4832, f. 18^r; Rav. Class. 279, ff. 22^{r-v}) in margine al seguente passo di Mela:

³⁷ Seguo F. PETRARCA, *Contra eum qui maledixit Italie*, a c. di M. BERTÉ, Firenze, Le Lettere, 2005. Si segnala anche che all'interno dell'invettiva petrarchesca il *De bello gallico* (attribuito a Celso), viene direttamente chiamato in causa, a confutazione della presunta forza dei Galli: «Sed contrarium sepissime, et olim et presertim nuper, apparuit verumque experimento his temporibus deprehensum est quod libro tertio Belli gallici Iulius Celsus ait: “Nam ut ad bella suscipienda Gallorum alacer ac promptus est animus, sic molis ac minime resistens ad calamitates perferendas mens eorum est”» (*Inv. mal.*, 231).

³⁸ Cfr. MONTI, *I Geografi latini minori postillati dal Petrarca*, cit., e FIORILLA, *Arte dell'imitatio*, cit.

³⁹ Ov., *Met.*, XV 391.

⁴⁰ Significative annotazioni agli stessi *mirabilia* si leggono anche nei margini dell'Ambr. H 14 inf. (cfr. MONTI, *I Geografi latini minori postillati dal Petrarca*, cit. e FIORILLA, *Arte dell'imitatio*, cit.).

⁴¹ Per un esame dell'epistola petrarchesca cfr. da ultimo V. PACCA, *De Thile insula* (*Fam.* III 1), in *Motivi e forme nelle Familiari di Francesco Petrarca*, Atti del Convegno di Gargnano del Garda (2-5 ottobre 2002), a c. di C. BERRA, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 591-610.

⁴² Cfr. L. CHINES, *Per Petrarca e Claudiano*, in *Verso il centenario petrarchesco. Prospettive critiche*. Atti del Seminario di Bologna (24-25 settembre 2001), «Quaderni petrarcheschi», XI, 2001 [ma 2004], pp. 69-71; PETOLETTI, *Petrarca, Isidoro*, cit., p. 3; PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, cit., vol. I, pp. 84 e 96, vol. II, pp. 918-919.

⁴³ «Fortunate insule inde sunt dicte, quasi felices et beate omnium fructuum ubertate»; «Tile, ultima occidentalis oceani insula, a sole nomen accepit: nam in ea estivum sol facit solstitium; hyemali vero solstitio nullus in ea dies: Mella et Isidorus»: GUGLIELMO DA PASTRENGO, *De viris illustribus et De originibus*, cit., p. 336, rr. 9-10 e p. 355, rr. 18-21. Da qui in poi ho seguito per il *De originibus* sempre il testo curato da Bottari, giovandomi anche, nell'esame dei riferimenti a Pomponio Mela, dell'apparato di fonti della sua

Causa nominis Pelorus gubernator ab Hanibale ibidem (ibi *ed.*) conditus, quem idem vir, profugus ex Africa (Africa *Classense*) et per ea loca Siriam petens, quia procul intuiti videntur (videbantur *ed.*) continua esse littora et non previum pelagus, proditum se arbitratus occiderat (*De chor.*, II 116).

Petrarca commentò il racconto di Mela relativo alla morte di Peloro (timoniere di Annibale) in una lunga postilla dell'Ambr. H 14 inf. con un rimando diretto anche alla sua *Africa*⁴⁴; Guglielmo da Pastrengo richiamò il passo del geografo latino come fonte, a fianco di Livio, per giustificare l'origine del nome del promontorio:

Pelorus, Hanibalis navigii rector, apud unum ex Sicilie promuntoriis sepultus, eternum loco vocabulum dedit: Livius et Mella scribunt (*De orig.*, p. 349, rr. 6-8).

Particolarmente interessante poi il caso della postilla «Ratio nominis mutati Durachii» (Par. lat. 4832, f. 14r; Rav. Class. 279, f. 17r), vergata in margine a:

Urbium prima est Orico Oricum (est Oricum *Class.*, *ed.*), secunda Durachium (Dyrrachium *Class.*, *ed.*); Epidamnos erat ante (ante erat *ed.*), Romani nomen mutavere, quia velut in damnum ituris omen id visum est (*De chor.*, II 56).

Si confrontino il passo e la relativa postilla con quanto scrivono su Durazzo Petrarca e Guglielmo, rispettivamente nella *Dispersa* 59 e nel *De originibus*:

Romani nomen illud mutaverunt. Si causam queris, *propter inauspicatum nomen*, ut ait Plinius, quod expressius a Pomponio dictum est. *Epidamnium*, inquit, *ante erat*; Romani nomen mutavere quia velut in damnum ituris omen id visum est (*Disp.* 59 [= *Var.* 39], 5-20)⁴⁵.

Dirachium, Epiri urbem, provincie Grecie, que prius Epidanius dicebatur, construxit (...) (*De orig.*, p. 292, rr. 11-13).

Si noti come la causa del cambiamento di nome della città di Durazzo, su cui sono incentrate la postilla a Mela e il passo petrarchesco, non trovi riscontro nella pagina di Guglielmo. Contemporaneamente sarà opportuno rilevare come nel testo di Petrarca non si ritrovi però l'inversione *erat ante* che caratterizza il Parigino e il Classense rispetto ad altri codici della tradizione, compreso l'Ambr. H 14 inf., che reca al f. 17v normalmente la lezione *ante erat* (in margine al codice Ambrosiano si registra il *notabile* «Epidanne») ⁴⁶.

edizione.

⁴⁴ Cfr. FERA, *La revisione petrarchesca dell'Africa*, cit., pp. 371-374.

⁴⁵ Seguò F. PETRARCA, *Lettere disperse*, a c. di A. PANCHERI, Parma, Guanda, 1994.

⁴⁶ Impossibile attualmente stabilire in quale punto della tradizione sia avvenuto il passaggio da *ante erat* ad *erat ante*. Tra il perduto originale e il Par. lat. 4832 e il Rav. Class. 279 potrebbero infatti esserci stati altri intermediari (e quindi non si può escludere che il manoscritto da cui discendono i due codici gemel-